

Il gusto della riscoperta

Gadda, sguardi sul mondo

«Nelle note la sua ironia»

Claudio Vela è uno dei curatori dell'opera dello scrittore ripubblicata da Adelphi. Ultimo capitolo, le prose de "Il castello di Udine": «Sa essere modernissimo»

di **Anna Mangiarotti**

Entrare nel sontuoso palazzo con decine, centinaia di porte, dove abita Carlo Emilia Gadda, è un'avventura illimitata in compagnia di Claudio Vela. Ben conosce i segreti di bottega del più grande narratore del Novecento, e dei suoi leggendari bauli di manoscritti possiede la chiave.

Professore, ora dove ci introduce?

«Ne "Il castello di Udine", ultimo titolo nella ripubblicazione in corso dell'intera opera gaddiana, che insieme a Paola Italia e Giorgio Pinotti curo per Adelphi. Lo presenteremo il 16 novembre, alle 12, al Museo Poldi Pezzoli di Milano».

Seducente, il treno in copertina.

«Dipinto da Turner, 1844, tra pioggia e vapore. Scelto per illustrare "Polemiche e pace nel direttissimo", prosa poco conosciuta, tra le disparate che compongono il volume».

Da intendersi come il treno Milano-Roma?

«Sì, e metaforicamente "il cele-

re tempo al treno fuggitivo". Lo spiega lo stesso Gadda in una nota che riproponiamo integra, rispettando l'editio princeps del 1934. Nel maquillage editoriale del '55, le note saranno sottopo-

ste a drastica potatura».

Perché?

«Gli risultano "un'esibizione puerile". Ma già dubitava: inserite per render chiaro ciò che è oscuro, avrebbero invece reso oscuro ciò che è lampante».

Troppo autocritico?

«In realtà, più che l'eccessivo abbandono polemico-filologico-letterario che lui arriva a rimproverarsi, era in discussione un altro fatto: le note fortemente ancoravano il libro alla situazione letteraria e politica dei primi anni Trenta e, col passare dei decenni, potevano risultare "stonate", imbarazzanti».

Eppure diventano sempre più documento.

«Non era facile cavarsela. Geniale, ma nuovo, il tentativo di aggiungere le annotazioni a ogni piè di pagina, anche al testo narrativo. Perciò le ironizza, fingendo di dedicarle ai ragazzi del liceo».

Persino sua sorella le poteva capire, la rassicurò («scherzo!», scrisse a Clara). Simpatico, l'ingegnere-letterato che scopriamo pure reporter di una crociera mediterranea nel 1931...

«Una "pazza corsa", tutta sul filo dell'ironia, da Genova, per l'arcipelago toscano, Napoli, Siracusa, Tripoli, Grecia, Fiume, Trieste, fino a Venezia. Passando dalla Venere Rodia alla partita di football. Sul folclore locale, il

suo sguardo è modernissimo».

E lucido.

«Osserva che la Tripolitania potrebbe scambiarsi per una Brianza onoraria, se ci fossero più mosche. E pazienza se i Brianzoli protesteranno, ma sta di fatto che "ci sono più mosche a Erba che a Tripoli", spiega appunto in una nota».

Chissà cosa gli avrebbe ispirato la Milano contemporanea.

«Nel capitolo "Della musica milanese" comunque può constatare che già allora in nessuna parte del mondo l'arte di far strepito per le strade raggiunge un così alto grado di perfezione».

Tornando alla crociera, sul "Conte Rosso", dove una bella ungherese lo fotografa, almeno fa sul serio dandole a intendere che è un grande scrittore? In altre parole, chi riteneva un grande scrittore?

«Manzoni, anche se sulle poesie, in particolare il "5 Maggio", ha scritto pagine caustiche».

E Gadda quali altri gran lombardi influenza?

«Senz'altro Arbasino, che per "L'Adalgisa" e le sue note dice di essersi preso una cotta spaventosa. Ma dentro Gadda ha radici anche Testori».

Nessun autore vivente?

«Complicato, dare giudizi sull'oggi. Per mia ignoranza. E perché occorre risalire oltre l'industria culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONNESSIONI LOMBARDE

«Riteneva Manzoni il più grande Chi ha influenzato? Di sicuro Arbasino ma anche Testori»

AL POLDI PEZZOLI

Il volume recupera i piè di pagina della prima edizione: sarà presentato il 16 novembre a Milano